

La Volontà nella Ricerca Filosofica

The Will in Philosophical Research

Domenico Sgobba (*)

Per realizzare una psicologia adeguata alle esigenze del nostro tempo e del nuovo Millennio che ci attende, mi sembra necessario lo sviluppo di una "cultura del volere", che non a caso costituisce il tema del Congresso Internazionale di Psicopsintesi del 2000. Quale contributo a questo lavoro può essere utile ripercorrere alcuni momenti della riflessione filosofica intorno alla volontà, dai quali partire per elaborare nuove ricerche su questi temi, decisivi per la nostra esistenza.

Nella filosofia dell'Età Antica non vi è stata una grande considerazione della volontà, alla quale non veniva riconosciuta una funzione autonoma. Infatti, la volontà (il fondamento dell'azione) era subordinata all'intelletto (il fondamento della conoscenza), che determina gli scopi e i contenuti delle nostre azioni. Questa subordinazione appare evidente in Socrate: è celebre la sua tesi secondo cui nessuno compie volontariamente il male; chi compie azioni malvagie lo fa solo per l'ignoranza del bene. In altre parole i problemi etici e umani possono essere risolti attraverso la conoscenza e lo sviluppo della ragione; la volontà svolge nella vita dell'uomo una funzione secondaria.

L'atteggiamento intellettualistico domina tutto il pensiero antico: in Platone la felicità dell'uomo è subordinata alla conoscenza delle Idee, le quali, essendo le strutture fondamentali della realtà, sono garanti dell'ordine del nostro mondo. La volontà, nella filosofia platonica, finisce per identificarsi con la stessa ragione: fare ciò che si vuole significa agire razionalmente; coloro che non sono guidati dalla ragione non fanno ciò che vogliono, ma sono schiavi degli istinti, dei desideri, ecc.

È solo con il Cristianesimo che la funzione della volontà emerge per la prima volta in modo evidente; non a caso alcuni studiosi hanno definito intellettualistica la filosofia antica e volutaristico il pensiero cristiano. Il Dio dei cristiani è soprattutto il Dio-persona che vuole il mondo e lo crea e, quindi, si caratterizza per la sua volontà onnipotente. E poiché Dio decise, come leggiamo nella Bibbia, di fare l'uomo a sua immagine e somiglianza, anche l'uomo è soprattutto volontà.

Al Dio-sapienza del mondo greco, il Cristianesimo sostituisce il Dio-amore e l'amore è una scelta che può essere attuata solo attraverso la volontà. Questa scelta interessa anche l'uomo che è chiamato, attraverso "atti di volontà", a realizzare nella sua esistenza la legge dell'amore.

Tuttavia, ad essere determinante nella filosofia cristiana non è la volontà dell'uomo, ma la volontà divina: il

In order to create an adequate psychology for the needs of our time and the new Millennium that has just begun, it seems to me that it is necessary to develop a "culture of will", which, not by chance, is the theme of the International Conference of Psychosynthesis of the year 2000. As a contribution to this work it could be useful to follow some moments of philosophical reflection on the will, from which we can elaborate new research on these themes, decisive for our existence.

In the philosophy of the Classic Age there was little consideration for the will: an autonomous function for it was not recognised. In fact, the will (the foundation of action) was subordinate to intellect (the foundation of knowledge), which determines the aims and contents of our actions. This subordination appears evident in Socrates: his thesis, according to which no one willingly carries out an evil action, is well known; those who carry out evil actions do so due to ignorance of good. In other words, ethical and human problems can be resolved through knowledge and the development of reason; the will carries out a secondary function in the lives of humankind.

The intellectualistic attitude dominates all of classical thought: in Plato human happiness is subordinate to the knowledge of Ideas, which, being the fundamental structures of reality guarantee the order of our world. Will, in Platonic philosophy, ends up being identified with the same reason: doing what one wants to do means acting rationally; those who are not guided by reason do not do what they want to do, but are slaves to instincts, desires, etc.

It is only with Christianity that the function of the will emerges for the first time in a clear way; not by chance some scholars have defined classical philosophy as intellectual and Christian thought as volutaristic. The Christian God is above all a God-person who wants the world and creates it and, therefore, is characterised by His omnipotent will. And as God decided, as we read in the Bible, to create man in His image, also man is, above all, will.

To the God-knowledge of the Greek world, Christianity substitutes the God-love, and love is a choice that can be actuated only through the will. This choice also affects man who is called, through "acts of will", to realise in his existence the laws of love.

compito dell'uomo è di uniformare la propria volontà a quella di Dio. La volontà umana, quando si considera autonoma sfocia nel peccato. Per la corruzione avvenuta con il peccato originale, l'uomo non può salvarsi da solo; la sua volontà non è sufficiente per operare il processo di conversione, ha bisogno della grazia divina, cioè di un atto che dipende unicamente dalla volontà di Dio.

L'ambiguità del pensiero cristiano sul problema della volontà emerge chiaramente in Sant'Agostino, per il quale la volontà rappresenta un elemento essenziale dell'uomo. Infatti, l'uomo, come Dio, è sintesi di essere, conoscenza e volontà: "I tre principi sono l'essere il conoscere e il volere. Io, infatti, esisto, voglio; sono scien- te e volente, so di esistere e di volere; voglio esistere e sapere".(1) Tuttavia, contro l'ideale di autoperfezionamento, proprio della cultura greca, Agostino giunge a sostenere la predestinazione dell'uomo, che senza la grazia divina non può salvarsi e raggiungere la propria felicità. L'uomo è dominato da desideri che da solo non potrà mai soddisfare: "vorrei volere" e non "voglio volere") è la frase che, secondo Agostino, esprime tutta l'incapacità dell'uomo, di sviluppare una volontà autonoma e indipendente.

Solo con la filosofia moderna, in particolare con l'Umanesimo, s'inizia a riconoscere una funzione positiva alla volontà dell'uomo e del singolo individuo. La volontà assume un significato terreno ed umano; diventa capacità di trasformare la propria vita, forza, energia che ha come fine l'azione e che può rendere l'uomo un essere libero. Infatti scrive Coluccio Salutati uno dei primi pensatori dell'Umanesimo: "Dunque la volontà è più nobile dell'intelletto per quanto riguarda la dignità del comando... essendo l'intelletto per sua natura passivo, cosicché non può agire se non per ordine della volontà...Aggiungi che la volontà è sempre libera." (2)

Anche in Cartesio, il fondatore della matematica e del razionalismo moderno, emerge il primato della volontà sulle altre facoltà dell'uomo: "Se considero la facoltà di concepire, che è in me, io trovo che essa è di una piccolissima estensione e assai limitata. Nella stessa guisa se esamino la memoria o l'immaginazione, o qualche altra facoltà, io non ne trovo nessuna che non sia in me piccolissima e limitata. Non vi è che la sola volontà che io sperimenti di essere così grande... di modo che essa principalmente mi fa conoscere ch'io porto l'immagine e la somiglianza di Dio".(3)

Tuttavia, nella filosofia moderna, che pur riconosce l'autonomia della volontà, spesso si sostiene che essa svolge una funzione negativa se non è subordinata alla ragione o se dà spazio ai bisogni dell'individuo, alla sua sensibilità, alla sua ricerca della felicità. Emerge, soprattutto nei metodi educativi, un atteggiamento di diffidenza nei confronti della volontà. A questo proposito sono famosi i consigli pedagogici di John Wesley: "Spezzate la volontà del vostro bambino affinché non perisca, spezzate il suo volere prima che cominci a parlare correntemente, o anche addirittura prima che parli. Bisognerebbe forzarlo a fare come gli si dice, anche se per ciò lo si dovesse punire dieci volte di seguito. Spezzate la sua vo-

However, in Christian philosophy the will of man is not determinant, but it is divine will: man's task is to conform his own will with that of God. Human will, when considered autonomous, leads to sin. For the corruption that took place with the original sin, man alone cannot save himself; his will is not sufficient to carry out the process of conversion, he needs divine grace, that is an act that depends only on God's will.

The ambiguity of Christian thought on the problem of will clearly emerges in Saint Augustine, for whom the will represents an essential element of man. In fact, man, like God, is the synthesis of being, consciousness and will: "The three principles are being, knowing and willing. I, in fact, am, know, and want; I am knowing and willing, I know I exist and I will; I want to exist and know". (1) However, contrary to the ideal of self-perfectioning, typical of the Greek culture, St. Augustine finally sustains man's predestination, who, without divine grace, cannot save himself and reach his own happiness. Man is dominated by desires that he alone can never satisfy: "I would like to will" (and not "I want to will") is the phrase that, according to St. Augustine, expresses all man's incapacity to develop an independent and autonomous will.

Only with modern philosophy, in particular with Humanism, does one begin to recognise a positive function of humankind's will and that of the individual. Will assumes an earthly and human meaning; it becomes the capacity to transform one's own life, force, energy, that has as its goal action and that can make man a free being. In fact, Coluccio Salutati, one of the first thinkers of Humanism, writes: "Well, the will is nobler than intellect as regards the dignity of commanding...as the intellect, due to its nature, is passive, thus it cannot act if not by order of the will....Add the will is always free..". (2)

Also Descartes, the founder of mathematics and modern rationalism, states that the will is foremost among man's faculties "If I consider the faculty to conceive, which is in me, I find that it is very small and very limited... In the same way if I examine memory or imagination, or some other faculty, I can find none that is not small and limited. There is nothing except the will that I find to be so large... in such a way that it principally lets me know that I am in the image of God". (3)

However, modern philosophy, which does recognise the autonomy of the will, often sustains that the will has a negative function if it is not subordinate to reason or gives space to the needs of the individual, to his sensibility, his search for happiness. Above all in educational methods an attitude of distrust towards the will is found. In this regard the pedagogic advice of John Wesley is famous: "Break your child's will so that he doesn't die, break his will before he begins to speak properly, or even before he speaks at all. He must be forced to do as you say, even if he will be punished ten times. Break his will,

lontà, perché l'anima di lui viva". Questi principi hanno prodotto un'educazione fortemente repressiva, che ha trovato la sua piena espressione in quella che Assagioli ha chiamato la cultura vittoriana.

Un esempio emblematico di questo rifiuto della volontà, che ha dominato la nostra cultura, si può trovare in Schopenhauer. Nella sua principale opera *"Il mondo come volontà e rappresentazione"*, egli sostiene che l'uomo può scoprire nella volontà l'essenza profonda del proprio essere. Ma la volontà non è solo un elemento umano: essa è un principio che anima tutto l'universo, il quale non sarebbe altro che una manifestazione della sua incessante attività. Infatti, in Schopenhauer la volontà è una forza inconscia (che solo nell'uomo diventa consapevole), è un impulso, un'energia irrazionale, che ha il bisogno incoercibile di manifestarsi di realizzarsi.

Questa forza cosmica ha un significato profondamente negativo: essa è priva di un perché, di uno scopo che guidi le sue manifestazioni, per cui miliardi di esseri sono costretti a vivere, a soffrire, senza che sia possibile indicare alcun motivo per la loro esistenza. Lo stesso uomo si affatica nella sua esistenza solo perché dominato da una volontà insensata e oppressiva.

Quindi, in Schopenhauer è presente uno degli elementi fondamentali della psicosintesi: l'uomo viene visto come un *"centro di pura autocoscienza e di volontà"*; anzi la stessa realtà è animata da un'energia che costituisce la volontà, la quale non è solo un elemento umano. Tuttavia, queste scoperte vengono interpretate in modo profondamente pessimistico: la volontà, che costituisce il principio fondamentale dell'uomo e della realtà, costringe tutti gli esseri ad una lotta perpetua per la propria affermazione e rende il mondo un inferno in cui tutti sono dannati e demoni. Riprendendo gli studi di Assagioli, possiamo dire che in Schopenhauer vi è solo la scoperta della volontà forte, manca ogni spazio per una volontà saggia e buona.

Per superare la condizione d'infelicità a cui l'uomo è condannato, l'unica soluzione efficace per Schopenhauer è la liberazione dalla volontà, il suo completo annullamento, che può avvenire solo attraverso il rifiuto del mondo in cui viviamo con tutti i suoi illusori e falsi bisogni: *"allora vedremo la pace più preziosa di tutti i tesori della ragione, l'oceano in quiete... la volontà è scomparsa... per coloro in cui la volontà si è convertita e soppressa, questo mondo così reale, con tutti i suoi soli e le sue vie lattee, questo, propriamente questo, è il nulla"*. (4)

La filosofia pessimistica di Schopenhauer rappresenta una radicale denuncia dei mali che tormentano la nostra esistenza, rendendola spesso insensata. Tuttavia, la sua proposta di annullare completamente nell'uomo ogni attività della volontà, non rappresenta una soluzione adeguata dei nostri problemi; essa esprime piuttosto lo smarrimento dell'uomo contemporaneo, che avendo perso ogni punto di riferimento, ogni certezza e illusione, (ciò che Max Weber ha chiamato il "disincantamento del mondo" e Nietzsche il "nichilismo" dell'uomo contemporaneo), preferisce fuggire dalla realtà in cui vive per rifugiarsi in una condizione di ap-

so that his soul can live". These principles have produced an extremely repressive education, which has found its full expression in that which Assagioli calls the Victorian Culture.

An emblematic example of this refusal of the will, which has dominated our culture, can be found in Schopenhauer. In his principle work *"The world as will and representation"*, he maintains that man can discover in the will the profound essence of his own being. But the will is not only a human element: it is a principle that animates all the universe, which is nothing less than a manifestation of its incessant activity. In fact, in Schopenhauer the will is an unconscious force (that only in man becomes conscious), it is an impulse, an irrational energy, which has the irrepressible need to manifest itself, to realise itself.

This cosmic force has a profoundly negative meaning: it has no meaning, no goal that guides its manifestations, so that billions of beings are made to live, suffer, without the possibility of indicating any reason for their existence. Man himself tires in his existence only because he is dominated by a senseless and oppressive will.

Therefore, Schopenhauer presents one of the fundamental elements of psychosynthesis: man is seen as a "centre of pure self-consciousness and will"; the same reality is animated by an energy that makes up the will, which is not only a human element. However, these discoveries are interpreted in a fundamentally pessimistic way: the will, which is the fundamental principle of man and reality, makes all beings struggle perpetually for their own affirmation and makes the world a hell in which everyone is damned and a demon. Taking up again the studies of Assagioli, we can say that in Schopenhauer there is only the discovery of the strong will, there is no space for a wise and good will.

In order to overcome the condition of unhappiness in which man is condemned, the only efficacious solution for Schopenhauer is the liberation of the will, its complete annulment, which can take place only through the refusal of the world in which we live, with all of its illusory and false needs: *"then we will see the most precious peace of all the treasures of reason, the quiet ocean... the will has disappeared... for those in whom the will is suppressed and converted, this world so real, with all of its suns and its milky ways, this, just this, is nothing"*. (4)

The pessimistic philosophy of Schopenhauer represents a radical declaration of the evils that torment our existence, so often making it senseless. However, his proposal to completely annul every activity of the will in man does not represent an adequate solution for our problems; it expresses, rather, the confusion of modern man, who, having lost every point of reference, every certainty and illusion (that which Max Weber called the "disenchantment of the world" and Nietzsche "nihilism")

parente liberazione da tutti e da tutto.

Le concezioni di Schopenhauer sono solo uno dei tanti esempi di quell'atteggiamento che ha dominato la nostra cultura, producendo ostilità e diffidenza verso gli abiti volitivi dell'uomo. Soprattutto nel Novecento vi è stato un oblio della volontà, considerata un elemento inutile e dannoso per lo sviluppo dell'individuo; oppure un'invenzione metafisica, priva di ogni valore scientifico. Non ci si è resi conto che rifiutare la volontà o ridurre al minimo le sue funzioni significa negare la libertà del singolo, la sua creatività e la stessa esistenza di valori che possano guidare i suoi comportamenti.

Per questo uno dei compiti più importanti della nostra cultura e dei nostri sistemi educativi, alle soglie del nuovo Millennio, è di ridare importanza alla volontà e al suo sviluppo. Riconoscere un adeguato spazio all'educazione dei nostri abiti volitivi non significa, come ci ha insegnato Assagioli, educazione al sacrificio, alla rinuncia, alla mortificazione delle proprie esigenze; piuttosto significa realizzare gli strumenti adeguati per permettere lo sviluppo delle capacità potenziali di ognuno di noi, per consentire la piena manifestazione della nostra personalità. Si tratta di scoprire che in ognuno di noi esiste un "sé", che può realizzarsi solo sviluppando la propria volontà, rendendola forte, sapiente, buona e universale.

Nella nostra società dominata dal conformismo, dai processi di massificazione dell'individuo, da una cultura, basata sul permissivismo e dal consumismo, che identifica la felicità con il soddisfacimento dei nostri bisogni più superficiali, è necessario riscoprire l'autentico significato della volontà. Solo così sarà possibile ridare agli uomini il primato "sugli eventi, sulle mode, sulle continue e spesso incomprensibili trasformazioni di un mondo che il più delle volte li travolge", sarà possibile passare "dalla soddisfazione materiale alla soddisfazione culturale, dall'omogeneità all'eterogeneità, dalla competizione all'interdipendenza, dalla gerarchia all'interazione, dalla conquista della natura alla convivenza in armonia con la natura, dall'efficienza all'estetica e all'etica".(S)

Una cultura del "volere" è indispensabile per affrontare le sfide del nuovo Millennio e per creare una nuova società fondata, riprendendo l'insegnamento di Fromm, non più sull'"avere", ma sull'"essere". Questa cultura può permettere all'uomo di "conoscersi", "possedersi" e "trasformarsi" e quindi di costruire nuovi rapporti umani e nuovi sistemi sociali in cui gli individui possano comunicare e interagire in modo proficuo e partecipare attivamente alla vita sociale e politica, realizzando pienamente il proprio essere.

- 1) Sant'Agostino, "Le Confessioni", pag. 378; B.U.R. Milano 1987.
- 2) Vedi Coluccio Salutati De Nobilitate legum et medicinae, Vallecchi, Firenze 1947, Capitolo XXIII.
- 3) Cartesio "Meditazioni metafisiche sulla filosofia prima", IV Meditazione, in Opere, vol. I, Laterza 1967.
- 4) A. Schopenhauer Il mondo come volontà e rappresentazione pag. 453-4.
- 5) M. Venza, in AA. VV. "L'educazione della volontà", (atti del XXIV convegno di Scholè, Brescia, settembre 1985), La Scuola, Brescia 1986, pag. 214.

of modern man), prefers to escape the reality in which he lives to shelter in a condition of apparent liberty from everyone and everything.

The conceptions of Schopenhauer are only one of the many examples of this attitude, which has dominated our culture, producing hostility and mistrust towards the volitive habits of man. Above all in the 20th century there was an oblivion of the will, considered as a useless and harmful element for the development of the individual; or a metaphysical invention, without any scientific value. It was not realised that to refuse the will or to reduce to the minimum its functions means to negate the liberty of the individual, his creativity and the existence of values that can guide his behaviour.

For this reason one of the most important tasks of our culture and our education systems, at the start of this new Millennium, is to give importance once again to the will and its development. We must give adequate space to the education of our volitive habits and, as Assagioli taught, this does not mean to educate towards sacrifice, giving up, mortification of one's own needs; it means, rather, that we should make the correct tools to allow the development of the potential capacities of each of us, to allow the full manifestation of our personality. This means discovering that in each of us there exists a "self", which can realise itself only by developing its own will, making it strong, wise, good and universal.

In our society, dominated by conformism, processes of massification of the individual, by a culture based on permissivism and consumerism, which identifies happiness with the satisfying of our most superficial needs, it is necessary to rediscover the authentic meaning of the will. Only in this way will it be possible to give back to man the pre-eminence "over events, fashions, the continuous and often incomprehensible transformations of a world that most of the time overwhelms", it will be possible to pass "from material satisfaction to cultural satisfaction, from homogeneity to heterogeneity, from competition to interdependence, from hierarchy to interaction, from conquest of nature to the living together in harmony with nature, from efficiency to aesthetics and ethics". (5)

A culture of "will" is indispensable to face the challenge of this new Millennium and to create a new society founded, following the teachings of E. Fromm, no longer on "to have", but on "to be". This culture will allow man to "know himself" and "change himself" and thus to build new human relationships and new social systems in which individuals can communicate and integrate in a profitable way and actively participate in the social and political life, fully realising their own being.

(*) Socio del Gruppo di Psicointesi di Bari.

Associazione Italiana di Psicologia Transpersonale
Italian Association of Transpersonal Psychology
Congresso Europeo di Psicologia Transpersonale
European Conference of Transpersonal Psychology

Il
Tempo
dell' Anima *Time*
of the Soul



Assisi - La Cittadella: 1-6 Settembre/September 2000

Informazioni/Information: AIPT / Assisi 2000 - via Corvisieri, 46 - 00162 Roma
Tel./Fax 06.8621.8495 - aipt@mclink.it

Sul numero di Ottobre 2000
Sacro e profano nel 2000

I contributi dovranno pervenire entro il 31 Agosto 2000

Sul numero di Aprile 2001
Verso una cultura del volere

I contributi dovranno pervenire entro il 28 Febbraio 2001

In the October 2000 issue
The sacred and the profane in 2000

Send your contribution by 31st August 2000

In the April 2001 issue
Towards a culture of the will

Send your contribution by 28th February 2001